

Elena Savino



La diaspora azionista

Dalla Resistenza
alla nascita del Partito radicale

FrancoAngeli

Collana
dell'Istituto piemontese
per la storia della Resistenza
e della società contemporanea
"Giorgio Agosti"

Nella collana dell'Istituto la sezione «Studi e documenti» raccoglie saggi critici e contributi storiografici prodotti nell'ambito dell'attività scientifica dell'Istituto. Si tratta di ricerche direttamente promosse dall'Istituto stesso e condotte sotto la guida del suo Comitato scientifico, o di atti di convegni di cui l'Istituto è stato ispiratore e coordinatore.

La sezione «Testimonianze» apre uno spazio alla memoria e alla riflessione sulla esperienza vissuta, offrendo testi più agili, con un apparato di note ridotto, rivolti a un pubblico più vasto e differenziato.

La collana «Testimoni della libertà» pubblica gli studi selezionati nel seminario nazionale annuale "Giellismo e Azionismo. Cantieri aperti". Essa è sostenuta dalla Fondazione Avv. Faustino Dalmazzo, Torino.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

La diaspora azionista

Dalla Resistenza
alla nascita del Partito radicale

FrancoAngeli

Questo volume è il quarto della collana “Testimoni della Libertà” realizzata grazie al sostegno della Fondazione Avv. Faustino Dalmazzo, Torino.

I lettori che vogliono informarsi sulle pubblicazioni e le attività dell’Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti” possono consultare il sito: www.istoreto.it. Le collezioni archivistiche e bibliotecarie dell’Istituto sono on line e i cataloghi si trovano ai seguenti indirizzi:
catalogo archivio: <http://metarchivi.istoreto.it>
catalogo biblioteca: <http://www.istoreto.erasmo.it>
banche dati: <http://intranet.istoreto.it>

Per ogni altra informazione:
Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti”
Via del Carmine, 13 – 10122 Torino
Tel.: 011 4380090
Fax: 011 4360469
email: info@istoreto.it

In copertina: Giovannino Guareschi, «Candido» n. 33, 14 agosto 1955, p. 1
(© Alberto e Carlotta Guareschi).
Si ringraziano Alberto e Carlotta Guareschi per la libera concessione dell’immagine.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All’Utente è concessa una licenza d’uso dell’opera secondo quanto così specificato:

1. L’Utente è autorizzato a memorizzare l’opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l’operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell’opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L’Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell’opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell’opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell’opera (o di parti di essa);
3. L’Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell’opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l’adattamento totale o parziale dell’opera e/o il loro utilizzo per l’inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

*A Mattia,
il bambino che si indignava
leggendo della revoca
dell'Editto di Nantes*

Indice

Prologo. Motivi e personaggi	pag. 11
Colori azionisti	» 15
L'ideologia divideva, la cospirazione univa	» 15
Ragghianti e il contributo alla storia della Resistenza	» 27
Garosci e l'eredità di Carlo Rosselli	» 36
Liberazione e rivoluzione: i "Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà"	» 48
"Splendidi erano i libri di Benedetto Croce"	» 52
La revisione del marxismo. Valiani, un caso complesso	» 56
Dopo la Liberazione. Il dramma della democrazia	» 75
Atto primo. La caduta del governo Parri (novembre 1945)	» 75
Atto secondo. Il Partito d'azione in frantumi (febbraio 1946)	» 79
La Restaurazione	» 89
La liquidazione del partito e il confronto tra Garosci e Valiani	» 89
"L'Italia Socialista" e le politiche del 1948	» 102
Ragghianti e il Risorgimento d'Italia che non ci fu	» 108
Valiani e il problema politico del socialismo italiano	» 113
Gli ultimi mesi di Garosci alla testa de "L'Italia Socialista"	» 117
La fondazione del Partito socialista unitario (dicembre 1949)	» 122
Garosci e gli Stati Uniti d'Europa	» 126
Le opere	» 132
Roma Firenze Milano. Le Edizioni U	» 132
Garosci tra storia e autobiografia	» 137
Valiani e l'unità ideale di storia e politica	» 145
Ragghianti, l'ultimo enciclopedista	» 151

Un passato diverso	pag. 157
Pannunzio attraverso il ventennio	» 157
<i>Le passioni di Tocqueville</i>	» 162
“Risorgimento Liberale”	» 165
L’eclissi dell’Italia liberale	» 169
Giolitti	» 179
La diaspora liberale nella Resistenza	» 183
I vecchi e i giovani	» 186
Un possibile riscatto	» 194
Nuovi scenari	» 194
Pannunzio e “Il Mondo”	» 195
Il profilo politico dei radicali. La terza forza	» 199
Pannunzio, Croce e la riunificazione dei liberali	» 205
Il dialogo con Pannunzio e altre storie	» 211
Il problema politico dell’Italia. Le responsabilità del socialismo	» 211
De Gasperi secondo Valiani	» 219
Le vicende dei socialisti indipendenti	» 222
Garosci, “Il Mondo” e il socialismo democratico	» 235
Ragghianti, momenti amari e tormentosi	» 242
Le elezioni politiche del 1953	» 246
Intermezzo	» 253
Bilanci dieci anni dopo (1946-1956)	» 268
La nascita del Partito radicale	» 288
Tre differenti risposte	» 301
L’attesa di Garosci	» 301
Valiani, l’adesione	» 305
Il II Convegno nazionale del Partito radicale	» 316
Ragghianti e le conseguenze del 1956	» 323
Note su Valiani, Pannunzio, il Partito radicale e “Il Mondo”	» 328
Riflessioni possibili	» 335
Gli assenti: azionisti, repubblicani, socialisti	» 335
Liberalismo radicale	» 342
Socialismo liberale	» 348
L’eredità de “Il Mondo”. I convegni, il pragmatismo liberale, l’età delle riforme	» 350
Indice dei nomi	» 357

Fonti

Fondo Cajumi, Milano, Palazzo Sormani, Ufficio manoscritti
Fondo Garosci, Torino, Istoreto – Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea ‘Giorgio Agosti’
Fondo Pannunzio, Roma, Archivio storico della Camera dei Deputati
Fondo Parri e Fondo Damiani, Milano, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia Ferruccio Parri
Fondo Raghianti, Lucca, Fondazione Carlo Ludovico Raghianti
Fondo Rossi, Firenze, Historical Archives of the European Union
Fondo Valiani, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
Fondo Valiani, Milano, Banca Intesa San Paolo

E per gentile concessione due archivi privati: le carte del Partito radicale possedute da Massimo Teodori a Roma e l’Archivio Mario Boneschi custodito dalla figlia Barbara a Milano.

Prologo. Motivi e personaggi

Questa ricerca trae origine dalle carte del Fondo Pannunzio conservato a Roma nell'Archivio della Camera dei Deputati. Si tratta del fondo che custodisce il lascito di Mario Pannunzio la cui parte più preziosa è la corrispondenza che si erge imponente sul suo silenzio pubblico. Pannunzio ha scritto poco, soprattutto dopo il 1946. I saggi e gli articoli sono una manciata e talvolta di incerta attribuzione. Viene in mente a contatto con il suo lascito epistolare un curioso parallelo: Pannunzio come Gassendi: corrispondenti generosi che hanno lasciato nelle lettere politica, storia, letteratura, amicizia, facendone il monumento della loro grandezza letteraria e di pensiero. Entrambi avarissimi nel dare in pasto al pubblico opere e saggi pensati organicamente. Pigri forse, come lo sono certe intelligenze.

L'indagine è stata circoscritta alla corrispondenza politica di Pannunzio creatore e direttore incontrastato de "Il Mondo", dove vi è l'intreccio dei dialoghi personali e dei retroscena del dibattito politico che si svolgeva sulle colonne della rivista. Tre lunghe lettere, due delle quali strettamente personali scritte tra la fine del 1955 e l'inizio del 1956 a Pannunzio da Aldo Garosci, Carlo Ludovico Ragghianti e Leo Valiani, hanno infine contribuito a dare un indirizzo preciso alla ricerca, che si è rivolta alle vicende personali e alle esperienze intellettuali e politiche di queste tre figure dell'antifascismo democratico attraverso gli anni della diaspora azionista fino alla nascita del Partito radicale.

Le tre lettere parlano delle ragioni dei rispettivi atteggiamenti verso il Partito radicale che nasceva in quei mesi e tuttavia solo in parte spiegano cosa era al fondo di scelte che giungevano inaspettate. Da qui, da una curiosità storica ed episodica, se vogliamo, nasce il racconto: dal desiderio di capire perché quello straordinario *think tank* che fu "Il Mondo", movimento culturale che ha avuto la forza di trasformarsi in partito con l'obiettivo di incidere un'impronta laica e autenticamente riformista nel processo di

costruzione della democrazia, abbia mancato l'onorevole compito che si era prefisso.

Vi sono anche dei motivi sentimentali. Il Partito radicale ha rappresentato nel mio immaginario storico l'ultimo tentativo della galassia azionista di forgiare uno strumento di governo per correggere le evidenti storture del sistema. Mi è sempre parso il progetto più organico, praticabile, anche nella sua dimensione di "rivoluzione concreta", che gli azionisti avessero a portata di mano. Mi sembrava anche, che dopo un decennio di riflessione – poiché tutti gli azionisti (con qualche risibile eccezione) nel periodo successivo alla fondazione della Repubblica (che coincide con la loro sconfitta sul piano politico), avevano continuato a interrogarsi e a forgiare gli strumenti teorici di una rinascita possibile – dicevo, mi pareva che tutti avrebbero dovuto dare il loro contributo, buttarsi di nuovo nella battaglia, vincere lo scetticismo e il pessimismo, riaffermare i valori rosselliani del socialismo liberale, costruire quella casa politica per il terzo fronte che aveva preso forma culturalmente e idealmente con "Il Mondo".

Garosci, Raghianti e Valiani, che con Pannunzio avevano rapporti di stima e collaborazione ed esibivano un'adesione sincera all'indirizzo politico del settimanale, di fronte al progetto di un partito dove si era raccolta una parte considerevole dell'intelligenza del paese, davano tre risposte diverse e inattese con riguardo al passato e agli orientamenti politici espressi nei due decenni precedenti. Ricostruivo le loro vite con molta cura per il dettaglio, leggendo e rileggendo i testi del loro impegno civile alla ricerca delle ragioni ideali ma anche contingenti della politica. E mentre mi addentravo nella vita di ognuno, la riflessione si allargava a comprendere le ragioni del fallimento di una *élite* che aveva tutte le carte per riuscire, ma veniva sconfitta dalla storia, a dispetto delle postume consolatorie ricostruzioni di protagonisti e storici.

Le lettere giungevano a Pannunzio dopo la secessione della sinistra dal Pli, che era il primo passo verso la fondazione del Partito radicale. La lettera di Valiani è l'ultima in ordine di tempo ed è successiva anche al Convegno costituente che si teneva a Roma nei giorni 4 e 5 febbraio 1956. I tre corrispondenti ragionano proprio sul nuovo tentativo di far nascere in Italia un partito laico. Erano tutti ex azionisti che avevano preso strade diverse. Raghianti in quella metà degli anni cinquanta coltivava tra Firenze e Pisa i suoi studi sull'arte, svecchiava il modo di accostarsi all'immagine, promuoveva e progettava riforme della scuola e della cultura. Dal 1948 si era lasciato alle spalle l'impegno politico, ma una forte passione civile ispirava le sue opere e le sue iniziative. Anche la corrispondenza privata, come quella con Pannunzio al quale scriveva lunghe lettere politiche, era animata da questo afflato. Garosci e Valiani invece, erano entrambi occupati con il giornalismo e la storia, più dentro nel gioco politico di quanto non fosse Raghianti, specie dopo il 1948. I dieci anni dalla fine della guerra erano

stati fecondi di studi, ricerche, pubblicazioni e col passare del tempo era cresciuta fra loro “una profonda, fraterna amicizia” basata sull’interesse comune per la storia, la condivisione degli ideali politici e dei principi che guidavano il lavoro di indagine del passato. Intrattenevano costanti rapporti epistolari con una visione larghissima della storia interna e internazionale. Avevano uno stesso approccio al mestiere di storico, che era il fulcro del loro impegno morale e politico verso la conoscenza. Conoscere per capire e poi per agire, muoversi nella storia stando al passo con l’evoluzione dei tempi: questo in fondo, con molta semplicità, era il loro rapporto con la storia e la politica.

Entrambi esuli perseguitati, si erano incontrati a Parigi nel 1936 e si erano ritrovati in Spagna: Garosci combattente tra le file repubblicane, accolto con Rosselli in aiuto della resistenza; Valiani corrispondente del settimanale “Il Grido del Popolo”, l’organo del Fronte unico socialcomunista. Il primo esponente dell’avanguardia storica del Partito d’azione, militante di Giustizia e Libertà fin dal 1930 a Torino, e poi esule a Parigi, amico intimo di Rosselli; il secondo, marxista, o meglio “comunista militante” – come lui stesso si definiva – a quel tempo roso dai dubbi sulla bontà dell’esperimento sovietico e poco incline al dogmatismo ideologico che si respirava tra le file del partito. Raggianti, che non aveva scelto l’esilio, li aveva incontrati intorno agli anni trenta e aveva approfondito la loro conoscenza durante la guerra di Liberazione. Le loro vite si intrecciavano incessantemente e questa trama, più fitta in certi periodi come durante la Resistenza, è l’oggetto del nostro racconto.

Colori azionisti

L'ideologia divideva, la cospirazione univa

Garosci, Raghianti e Valiani erano stati dunque tutti e tre azionisti con ruoli diversi nel periodo della guerra civile, ma più difforni nelle loro convinzioni politiche di quanto si possa supporre. Raghianti era in sintonia con quella che già alla fine del 1944 era diventata la destra del Partito d'azione, con il centro più vivace a Milano, dove da luglio era cominciato a uscire "Lo Stato Moderno" di Mario Paggi. Garosci invece, erede del pensiero rosselliano, era prossimo, ma ancora non integralmente affine alla parte che parlava di *rivoluzione democratica* e dava a questo binomio un contenuto di vera e propria rottura con il sistema. Collaboratori entrambi di "Realtà Politica", la rivista che Riccardo Bauer aveva fondato a diretto a Roma tra il dicembre 1944 e il luglio 1946. Valiani infine, era un socialista antistaliniano, rappresentante dell'ala radicale del Partito d'azione, su posizioni operaiste, aedo di una *rivoluzione democratica* vicina per certi aspetti alle tesi del socialismo tradizionale, ma anche aperta al revisionismo più radicale dove l'Urss non poteva essere un esempio e Marx era fatto a pezzi¹.

Tutti e tre hanno asserito di aver tentato di conservare e far maturare nel Partito d'azione il contenuto politico e sociale di Giustizia e Libertà e negli scritti di ognuno è presente e viva l'intuizione del loro ispiratore Carlo Rosselli, del legame organico tra i principi del liberalismo e le mete del socialismo. Ma vi era qualcosa di più profondo e originario che li univa nella adesione al piccolo partito il cui carattere e destino avrebbe riassunto il dramma dell'Italia uscita dal fascismo ed era la sua natura rivoluzionaria: gli azionisti, quale fosse il loro colore e la loro origine politica, volevano dopo

1. Una recente sistemazione teorica della *rivoluzione democratica* di Valiani è quella di Paolo Bagnoli, in L. Valiani, *La rivoluzione democratica e l'eredità rosselliana. Scritti (1980-1999)*, a cura di M. Bianchi, Pistoia, ISRPt, 2007.

quella rovina morale, quel disastro politico, quella “ecatombe di martiri”, un rinnovamento radicale della società e dello Stato. Non avevano legami politici col passato prefascista, non immaginavano nessuna restaurazione, nessun ritorno alla normalità, nessun recupero del passato, che invece era nel fondo la tendenza dei partiti che si ricostituivano dopo la frana del fascismo. Ed è sintomatico come dopo l’8 settembre gli azionisti avessero faticato a impegnare il Cln in una radicale e intransigente dichiarazione repubblicana. Ragghianti in una lunga lettera del febbraio 1944 era esplicito circa questa volontà autenticamente rivoluzionaria del Partito d’azione accompagnata dal sentimento fortissimo del *carpe diem*:

... so che tu sei d’accordo con me nel pensare, nel sapere che questa è la volta buona, o mai più, di compiere tutte le rivoluzioni, tanto necessarie quanto mancate dal 1862, cioè dalla morte di Cavour ad oggi. Bisogna che l’Italia abbia finalmente *vere condizioni* di vita progressiva, da tutti i punti di vista: istituzionale, politico, giuridico, sociale, economico, amministrativo, culturale. È un nuovo impianto che bisogna fare, se non si vuole conservare o riprodurre il fascismo. Perciò sappiamo che dobbiamo distruggere alcune cose e costruirne delle altre. I termini concreti di questo lavoro sono il nostro programma: non miti millenari, né demagogia, né illusioni, né schemi dottrinari. Un complesso di conquiste e di riforme che discendono a realizzare integralmente un ideale, semplice e ricco insieme: Giustizia e Libertà².

Gli azionisti dunque, tutti gli azionisti camminavano nel “solco di Giustizia e Libertà”, il movimento che da subito aveva assunto una posizione rivoluzionaria e difficile in seno alla Concentrazione³. Scriveva ancora Ragghianti, che esprimeva l’anelito di tutti gli azionisti:

Fin dal 1939, siamo stati d’accordo nel pensare che la crisi italiana non poteva essere ri-

2. C.L. Ragghianti a Arnaldo Guerrini, s.l., 15 febbraio 1944, in *Una lotta nel suo corso. Lettere e documenti politici e militari della Resistenza e della Liberazione*, a cura di S. Cantini Bonacossi e di L. Collobi Ragghianti, Venezia, Neri Pozza, 1954, p. 38.

3. Scriveva Garosci a proposito dell’ingresso di Giustizia e Libertà nella Concentrazione antifascista: “G.L. presupponeva l’insurrezione liberatrice come unica via d’uscita dal fascismo, innalzava la pregiudiziale repubblicana, assumeva il fascismo come realtà permanente del paese, a cui ci si dovesse opporre in modo rivoluzionario; la sua presenza comportava quindi uno spostamento completo del piano concentrazionista. La presenza di G.L. metteva in crisi la Concentrazione, modificandone tutti i rapporti interni”. A. Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, Bari, Laterza, 1953, p. 69 e Id., *La vita di Carlo Rosselli*, Roma-Firenze-Milano, Edizioni U [1945], 2 voll. La Concentrazione era nata nel 1927 al convegno di Nérac, dove i partiti antifascisti in esilio avevano siglato un accordo che li univa idealmente e sul piano organizzativo contro il fascismo. Giustizia e Libertà aveva considerato l’intesa un accordo dei vecchi partiti che dopo essersi ritirati dai lavori della Camera per l’assassinio di Matteotti, costretti all’esilio, avevano continuato la battaglia secondo schemi che appartenevano al passato, del tutto insufficienti. Sulla posizione di G.L. nella Concentrazione e sul contenuto politico del *Programma* e dei “Quaderni” si veda P. Bagnoli, *L’antifascismo rivoluzionario dei “Quaderni di Giustizia e Libertà”*, in “Ricerche Storiche”, n. 1 (nuova serie), 1976. Insieme ad altri saggi editi e inediti anche in P. Bagnoli, *Carlo Rosselli tra pensiero politico e azione*, Prefazione di G. Spadolini, con uno scritto di A. Galante Garrone, Firenze, Passigli, 1985.

solta né dall'antifascismo puramente negativo, né dalle vecchie formazioni politiche, inadeguate di fronte alla nuova situazione storica rappresentata dai fascismi. Nel solco di Giustizia e Libertà abbiamo inteso formare un movimento che avesse realmente la capacità di superare le vecchie posizioni, di esprimere le nuove esigenze maturate dall'esperienza storico-politica, unificando, senza pregiudiziale di provenienza, ma in profondità, tutte quelle forze e tutti quegli uomini che si erano rinnovati e adeguati al processo della realtà mondiale e italiana⁴.

Come spiegava Garosci nelle sue opere il fascino del messaggio di Rosselli era nel carattere rivoluzionario e ideologicamente novatore della proposta politica e nella rottura con tutta la tradizione socialista, sia quella massimalista sia quella riformista, legate a vecchie parole e a vecchi idoli. Rosselli non si era mosso nel campo del già noto e di fronte alle insufficienze ideali dell'antifascismo dei vecchi partiti aveva creato una dottrina che scardinava concetti obsoleti, posizioni inadeguate, categorie ideali rese inservibili dal regime. Garosci nella sua interpretazione distingueva il socialismo, tutto il socialismo, dal pensiero di Rosselli nutrito di critica salveminiiana⁵. Una tesi che anche Valiani ha condiviso, sottolineando l'originalità di Rosselli, critico tanto della componente massimalista quanto della componente riformista⁶. Anche Valiani era stato attratto dalla sistemazione rivoluzionaria del pensiero politico di Rosselli:

4. C.L. Raghianti a Arnaldo Guerrini, s.l., 15 febbraio 1944, cit.

5. Cfr. A. Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, cit., pp. 73 e segg. e Id., *La vita di Carlo Rosselli*, cit. Anche Garosci nei tre articoli di esordio su "Giustizia e Libertà", raccolti sotto il titolo *Il nostro socialismo* aveva dato il suo personale, forse ancora acerbo contributo alla definizione della diversità del socialismo di G.L. dal socialismo prefascista: Magrini (A. Garosci), *Il nostro socialismo I. La conquista del potere*, in "Giustizia e Libertà", a. I, n. 1, 18 maggio 1934; *Il nostro socialismo II. Giustizia e libertà*, ivi, n. 2, 25 maggio 1934; *Il nostro socialismo III. Lotta di classe*, ivi, n. 3, 1 giugno 1934. Garosci, che riproponeva anche il problema della selezione delle élites caro a Gobetti, risultava a tratti confuso – "la soluzione socialista oggettiva sarà data dallo sforzo autonomo del lavoro e dell'intelligenza finalmente liberati" – seppur in possesso di una chiara percezione del nuovo corso. Il socialismo di Garosci in questi articoli è diverso da quello prefascista perché ha preso atto della mutata condizione storica dall'avvento del fascismo e perché tiene nel debito conto l'evoluzione della borghesia e delle classi al governo che avevano sostituito spensieratamente alle parole *libertà e democrazia*, quelle di nazione e razza. I comunisti e i vecchi socialisti accusavano G.L. di "attitudine mistica" e Garosci replicava con il richiamo "alla fede nei valori morali della libertà, della giustizia, del progresso umano". Garosci fa un cenno significativo a questa sua ancora provvisoria sistemazione ne *La vita di Carlo Rosselli*, vol. II, cit., p. 67.

6. Cfr. L. Valiani, *Il dibattito storico politico sotto il fascismo e la storiografia del movimento operaio*, in "Rivista Storica Italiana", a. XCI, fasc. I, 1979 e poi in L. Valiani, *Fra Croce e Omodeo. Storia e storiografia nella lotta per la libertà*, Firenze, Le Monnier, 1984. Sulla questione del socialismo di "Giustizia e Libertà", Fedele in un sintetico capitoletto enuclea sei categorie di giudizio (tre negative e tre positive) per definire i caratteri del socialismo di G.L.: amarxista, aclassista, acollettivista, autonomista, federalista e libertario: Santi Fedele, *E verrà un'altra Italia. Politica e cultura nei "Quaderni di Giustizia e Libertà"*, Milano, FrancoAngeli, 1992, pp. 192-199. La ricostruzione di Garosci offriva una più complessa prospettiva storica, che teneva conto anche del dato generazionale.

Quel che in Giustizia e Libertà mi aveva affascinato, era la sua audacia intellettuale, il suo sforzo volto a riconciliare, in una sintesi superiore, il marxismo e il movimento operaio con la grande filosofia liberale dell'Ottocento. In sede politica, ciò significava un atteggiamento di ricostruzione europea, al di là dei limiti posti dalle strutture statali esistenti, e quindi di forte critica verso tutti i partiti democratici tradizionali, preesistenti al fascismo e che il fascismo aveva potuto facilmente travolgere, perché esso, pur nella sua barbarie, nella sua brutale delinquenza era come un modo di rendersi conto della profonda crisi mondiale, delle sanguinose lacerazioni della società contemporanea e di tentare di rimediarvi (sia pure con soffocanti metodi dittatoriali)...⁷.

Il teorico della nuova politica aveva tratto molti motivi dal socialismo, come anche dal liberalismo e aveva saputo fonderli in una dottrina nuova⁸. L'irriverente messaggio del rivoluzionario che aveva guidato la resistenza europea era infatti stato attaccato con violenza dall'ortodossia socialista, ma anche dai custodi del retaggio ottocentesco, i partiti dell'Italia umbertina⁹. Erano stati entrambi diffidenti verso lo spregiudicato binomio del so-

7. L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma. Diario di un uomo nella guerra di un popolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1947, p. 83. Per le citazioni si veda l'edizione il Mulino del 1995. Così nel 1945 raccontava il suo incontro ideale con Rosselli: "Molti anni addietro, in un viaggio che feci ammanettato, i carabinieri di scorta mi permisero di gettare un'occhiata o due in alcuni libri pericolosi, mandati dall'estero e che la censura del carcere da cui provenivo si era rifiutata di consegnarmi e aveva deposti dalla mia valigia. C'era fra questi il *Socialisme libéral* di Carlo Rosselli. Avevo conosciuto Rosselli poco prima delle leggi eccezionali, non ero dei suoi seguaci – appartenevo ancora al marxismo – ma non sfuggivo di certo al sentimento di ammirazione che la sua figura di capo innato della democrazia rivoluzionaria suscitava in tutti". L. Valiani, *Storia del socialismo nel secolo XX (1900-1944) Saggio critico*, Roma-Firenze-Milano, Edizioni U, 1946, p. 5. Per le citazioni Ed. il Mulino, 1995.

8. Sulla formazione ideale e politica di Carlo Rosselli si veda Giovanna Angelini, *L'altro socialismo. L'eredità democratico risorgimentale da Bignami a Rosselli*, Milano, FrancoAngeli, 1999. La ricerca dimostra come le matrici ideali del pensiero rosselliano si collochino fuori dal marxismo e documenta sia il peso del magistero di Riccardo Dalla Volta, apostolo di un nuovo liberalismo sulla strada segnata da Stuart Mill, sia l'influenza delle idee della "Plebe" e del "Fascio Operaio". Il socialismo rosselliano in formazione risulta complesso e acquistano importanza le fonti autoctone alle quali aveva originariamente attinto.

9. Scrive Garosci nella *Storia dei fuoriusciti* (cit., p. 73): "Non a caso, quando Rosselli pubblicò *Socialismo liberale*, fu proprio Claudio Treves, il più possibilista dei socialisti italiani che lanciò dalle colonne della "Libertà" la scomunica contro il giovane novatore, non trascurando di notare in lui momenti di accettazione di una critica fascista del socialismo; e quando uscì il *Programma rivoluzionario* fu il giovane umanista Giuseppe Saragat che trovò "piccolo borghese" il progetto di riforma agraria giellista, che non prevedeva la collettivizzazione totale della terra; provocando una replica di Rosselli, in cui è, come in nuce, tutta la posizione riformatrice di lui: «Socializzazione parziale è garanzia di libertà. Socializzazione totale vuol dire dittatura, burocrazia, distruzione dell'individualità». La polemica era stata durissima. Socialisti e comunisti parlavano con disprezzo del "socialismo mistico di GL", che doveva difendersi anche dalla gelosa accusa di "scoperta del socialismo". Si rilegga a conferma di queste circostanze l'articolo di Togliatti che spendeva parole infamanti contro Rosselli parlando di superficialità, diletterismo, "insopportabile prosopopea", "pensiero reazionario": Ercoli (P. Togliatti), *Sul movimento di Giustizia e Libertà*, in "Stato Operaio", settembre 1931. Secondo Garosci il fatto che Giustizia e Libertà fosse stata in concorrenza con socialisti e comunisti su un terreno che essi consideravano proprio esclusivo pascolo era

cialismo liberale, che si ergeva come un'eresia bifronte, una revisione sia della tradizione socialista che di quella liberale. La polemica più aspra era stata con le sinistre, specie dopo la pubblicazione del *Programma rivoluzionario*, il manifesto teorico del movimento pubblicato nel primo fascicolo dei "Quaderni di Giustizia e Libertà", dove si intravedeva l'idea eversiva della fusione delle due maggiori correnti ideali della storia dell'Italia unita, il socialismo e il liberalismo, che era il messaggio raccolto e fatto proprio dal Partito d'azione¹⁰. Era "un programma tutto empirico senza nemmeno l'eco di una teologia"; la parte economica era frutto della collaborazione di Salvemini e Rosselli, che avevano fatto proprio il pensiero di Henri De Man sui due settori dell'economia e quello di Attilio Cabiati, i cui brillanti articoli di economia erano per tutti fonte di dottrina. Nella parte politica l'autonomia era il principio del movimento (soprattutto – secondo Garosci – per l'influsso di Levi che vi aveva attribuito "un significato gobettiano-sorelliano")¹¹. Dopo dieci anni i *Sette punti*, il primo programma del Partito d'azione, con la "ferma differenziazione da ogni altro movimento", "l'importanza attuale e il significato potenziale", il "tono antidemagogico e scarno", erano l'affinamento dell'empirismo e dell'eclettismo del *Programma rivoluziona-*

dimostrato anche dalla sorte del "Giornale degli Operai", voluto da Rosselli e Garosci stesso, del quale nel marzo 1934 era uscito un solo numero a causa delle proteste di socialisti e comunisti che avevano scoraggiato l'iniziativa.

10. Il *Programma* aveva suscitato subito un ampio dibattito. Era sembrato a qualcuno – come scriveva Garosci nella *Storia dei fuoriusciti* (cit., pp. 73-74) – "troppo seriamente rivoluzionario per essere tradotto nei fatti" o anche "moderato" e "piccolo borghese". Garosci con gli anni eserciterà una critica corrosiva sul *Programma rivoluzionario* di G.L. e sull'eclettismo delle soluzioni dei "Quaderni", ricordando "il tormento e il travaglio di adeguare l'azione immediata e anche clamorosa a un unico programma e a una organizzazione unitaria". "Non da oggi – scriveva – ho criticato, o auto criticato, anche eccessivamente, questo *Programma*, mostrando la convivenza al suo interno di motivi repubblicano-socialisti, di motivi autonomistici e giacobini, di motivi di autonomia operaia che si ispirano all'esperimento dei consigli di fabbrica". Cfr. A. Garosci, *Linee per una microstoria*, in *Il Partito d'azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*. Atti del Convegno, Bologna, 23-25 marzo 1984, Prefazione di G. Galasso, Roma, Archivio Trimestrale, 1985, pp. 237-238.

11. Sulla parte economica "dovuta in gran parte allo studio di Rosselli e Salvemini", "profonda e originale", Garosci faceva un cenno nello scritto apparso in *Italia ignorata*. Documenti raccolti da Dino Gentili, Napoli, La città libera, 1943, p. 35. Alla discussione avevano in ogni modo partecipato Alberto Cianca, Gioacchino Dolci, Carlo Levi, Emilio Lussu, Vincenzo Nitti, Alberto Tarchiani. Cfr. A. Garosci, *Linee per una microstoria*, cit., p. 237. Si veda anche A. Garosci, *L'era di Carlo Levi*, in *Un'esperienza culturale e politica nella Torino degli anni trenta*, a cura di E. Mongiano e I. Massabo Ricci, Torino, Archivio di Stato [1983], p. 16. In questo scritto Garosci insisteva sul fatto che nel *Programma rivoluzionario* si potevano intravedere "le giustapposizioni di momenti e fini politici diversi". Valiani aveva visto nel *Programma* del 1932 la concretezza e la chiarezza del progetto di G.L.: "È, come si vede, un programma niente affatto romantico, estremista, parolaio. È il programma che deve darsi ogni movimento o partito antifascista che voglia avere con sé i ceti medi e portarli verso sinistra, verso un'alleanza con il proletariato". L. Valiani, *Partito d'azione e giellismo*, in "Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà", n. 9, maggio giugno 1946.